

Il leader dei comunisti da Scalfaro, centrosinistra in difficoltà. Veltroni: situazione grave domani l'intervento di D'Alema in Parlamento, poi il voto

ROMA. Ancora nella mattinata di ieri Luciano Violante e i vertici del Ds speravano di riuscire a scongiurare il voto alla Camera sull'intervento nel Kosovo, per evitare che il governo D'Alema potesse ritrovarsi orfano della sua maggioranza, senza Cossutta. Però non c'è stato niente di fare. Solo un rinvio di due giorni: domani il presidente del Consiglio si presenterà in aula, prima a Montecitorio poi al Senato, e la faticosa votazione avverrà. Ieri, intanto, è toccato a Sergio Mattarella rappresentare il governo nel dibattito alla Camera.

Dunque ci sono quantotanto ore di tempo per rimettere insieme un centro sinistra che appare lacerato e schizzato di fronte all'iniziativa bellica. La posizione più difficile è quella di Armando Cossutta, il quale non intende rompere, però teme di essere costretto a farlo: «Se il conflitto si inasprisce e continua - ha confidato ai suoi - noi non possiamo reggere e dobbiamo ritirare i nostri ministri, dando l'appoggio esterno al governo». Poi, il capo dei comunisti italiani è andato da Scalfaro, e al Capo dello Stato, nel corso di un colloquio durato poco meno di un'ora, ha ribadito questo stesso concetto: «La maggioranza - ha detto - è a rischio».

Il capo dei comunisti italiani, che oggi riunisce gli organismi dirigenti del suo partito, è combattuto. Non vorrebbe assolutamente mettere a repentaglio la coesione. Tant'è vero che ieri pomeriggio, in Transatlantico, il suo braccio destro, Marco Rizzo, diceva al segretario del Pci Franco Marini: «Nella mozione di maggioranza dovete trovare una formula che ci permetta di stare dentro». In questo modo gli ex rifondatori potrebbero votare sia il loro documento sia quello del centrosinistra. Lo stesso Cossutta spiega: «Se la mozione contiene questi due punti - nessun impiego di soldati e mezzi italiani, e impegno da parte del governo per una ripresa del dialogo pacifico - noi la potremo votare. E davanti alle telecamere il leader comunista aggiunge: «È un fatto inevitabile l'uso delle nostre basi, ma nel caso in cui l'Italia fosse coinvolta direttamente con i suoi uomini nel conflitto i nostri ministri non potrebbero più stare nell'esecutivo. Una minaccia che confidiamo di protraggendo, dal momento che mezz'ora di sobrietà del nostro Paese sono impegnati nell'attacco».

E' così. E Cossutta ha fatto una retro-

marcia anche sulle basi. Ma l'interrogativo è di un altro, interrogativo a cui Cossutta, anche nel colloquio con Scalfaro, ha dato una risposta negativa: i comunisti italiani sarebbero in grado di reggere la concorrenza di Rifondazione e le proteste della base se i bombardamenti dovessero proseguire, magari provocando morti e morti? Già, perché, come ha ammesso il segretario Walker Veltroni: «Nessuno sa come evolveranno le cose, come reagirà la Serbia, quindi quello che si può dire è solo che in questa prima fase il nostro intervento diretto è escluso... Poi... ci troviamo di fronte alla scelta più importante dalla fine della seconda guerra mondiale». Il leader della Quercia, in Transatlantico, appariva preoccupato tanto quanto Cossutta, e infatti confidava: «Io ho questi dubbi di chi è contro l'attacco, solo che mi chiedo e chiedo a quelli che protestano: non volete fermare questo massacro?». E Veltroni, in serata, auspicava la ripresa del dialogo subito dopo l'attacco. Del resto, anche tra Ds, la situazione è tutt'altro che facile. La sinistra della Quercia che è contraria all'intervento, sta meditando di votare la mozione dei comunisti italiani, pur senza

far mancare il proprio appoggio al documento di maggioranza, e intanto ha messo in piedi un'iniziativa allargata a tutto il centro sinistra. Un appello all'Onu, che circolava ieri, con 150 firme tra deputati e senatori di tutti i gruppi della maggioranza e del Prc. La verità è che anche i diessiani fanno fatica a evolvere per la guerra. E tra loro la tensione sale: ieri il capogruppo Fabio Mussi ha fatto una dura riprenda nei confronti dei promotori dell'appello. «Possibile che non capiate che questa vostra richiesta rischia di mettere in difficoltà il governo?», è sbottato l'esponente del Ds. Ma le parole pronunciate ieri in aula da Fausto Bertinotti - «il governo ha stracciato la Costituzione e l'Italia entra in guerra contro uno Stato sovrano senza alcun mandato parlamentare - hanno messo in difficoltà la sinistra tutta. Cossutta, che pure continua a tentare la mediazione. I verdi, più maleabili, i Ds, divisi tra chi tratta per una mozione unitaria, chi fa i conti per stabilire che senza comunisti italiani la maggioranza, con 316 deputati, c'è lo stesso, e chi, infine, non vorrebbe votare per l'intervento».

PERSONE

Non ci si crede



Maria Teresa Meli

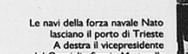
La fatisma della guerra nel centro d'Europa, ordini Nato di bombardamenti, l'Italia così prossima alla zona di crisi e così coinvolta, parole orribili l'attacco, prima linea, fuoco su Belgrado), le fece comporre da Scalfaro un film di D'Alema quando dicono «l'Italia farà il proprio dovere, gli accordi internazionali vanno rispettati, la situazione gravissima, eppure l'increscia collettiva rimane, aspettando gli eventi, uno dei fenomeni più notevoli e levanti. Si fatica a crederci, non si arriva a crederci, non ci si crede.

Sarà l'esperienza: nel corso del tempo si son viste tante guerre minacciate e dichiarate, e sono state non combattute, oppure guerreggiate brevemente, per intimità non più che per vittoria. Sarà l'inesperienza: il concetto di guerra è inconoscibile per le generazioni che non hanno sperimentato la seconda guerra mondiale, come conoscono esclusivamente le guerre racchiuse nello spazio dello schermo televisivo, che si sono abituate a considerare i conflitti bellici come fatti che riguardano popolazioni remote, esotiche, arabe o africane, e che hanno pensato alle lotte armate nell'ex Jugoslavia soprattutto come a una guerra civile interna.

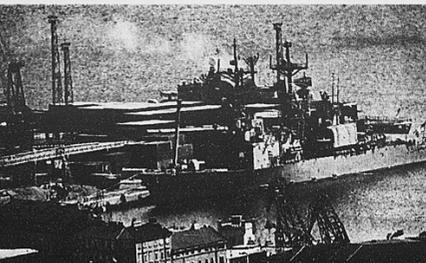
Sarà l'incomprensione: anche chi ha giudicato molto male la neoargomentazione americana come se è manifestata dopo l'uccisione di venti persone e gli abusi del Cormiss oppure nella sofferenza esercitata ad esempio dalle banane, anche chi ha ricordato la vecchia dialettica bipolare Usa-Urss capace almeno di limitare quegli autoritarismi e prepotenze esercitati ad esempio da timori di ritorsioni né di concorrenza politico-ideologica, non riesce a capire come una guerra possa rimediare a un'altra guerra, come un bombardamento possa ovviare a un massacro.

Sarà la speranza: davvero,

Timori per l'arrivo di 15 mila profughi
Il ministro Jervolino: «Non sottovalutiamo questo problema»
Dini: l'Europa ci aiuti



Le navi della forza navale Nato lasciano il porto di Trieste. A destra il presidente del Consiglio Sergio Mattarella



In centinaia ad Aviano per lo «spettacolo» dei bombardieri in volo
Paura per ritorsioni e rimorsi per «l'atrocità contro le atrocità»



ALLARME
LA GUERRA AL CONFINE

ROMA. A guerra questa volta è davvero vicina. E l'Italia, fuggendo da portarsi nell'Adriatico, si accorge di trovarsi in prima linea. Ieri, mezz'ora prima che cominciasse a partire i jet militari dell'Alleanza atlantica, sono scollati i telefoni del palazzo dell'Alitalia e degli aeroporti della Puglia. All'improvviso, per ordini superiori, sono stati chiusi gli aeroporti di Bari e di Brindisi. La compagnia di bandiera s'è trovata costretta a dirottare i voli verso lo scalo di Napoli e ad al portate i viaggiatori in pullman a destinazione. Dopo gli allertamenti della contraerea sotto gli occhi dei pugliesi, e dopo un insolito stringersi di controlli intorno alle installazioni militari e civili, è l'interruzione dei voli di linea che fa scoprire a tutti la gravità della situazione.

L'Enav (Ente nazionale di assistenza al volo) e l'Enac (Ente nazionale aviazione civile) per tutto il giorno avevano segnalato modifiche in corso. Si scusavano per i ritardi: i voli dei viaggiatori aerei, ma intanto segnalavano che le rotte di volo sulla dorsale adriatica si stavano inevitabilmente chiudendo al traffico civile.

Con il sopraggiungere del bim, l'Enac ha ordinato seccamente la chiusura degli aeroporti di Bari e di Brindisi. Anche l'aeroporto friulano di Ronchi dei Legionari pare essere stato chiuso. In verità non è formalmente interdetto, ma soggetto a misure restrittive per il traffico aereo. «Le chiedo - ha spiegato il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella - non sono dovute a nessun rischio, ma per garantire la sicurezza al di là di ogni ragionevole previsione. Sono pericoli di incidenti in volo visto che contemporaneamente hanno preso a muoversi ondate cinquantasegno verso i voli dagli aeroporti militari».

Si piomba in un clima di prima linea, insomma. Quasi tutti sono visti davvero i soldati italiani predisporre le batterie di contraerea sulle coste italiane. Non solo il Terzo raggruppamento missilistico di Pordenone,

L'Italia in prima linea
Chiusura dei aeroporti

ma anche il Quarto raggruppamento di Modena, a moscio a suoi mezzi (missili terra-aria o a flussi aerei) per creare una rete di protezione lunga e fissa. E puntuali si registrano segnali di preoccupazione nei presind regionali di Marche, Puglia e Friuli, Salvatore DiStasio, Adirittura erano parcheggiate decine di macchine con targhe di segno fenicio del Veneto. «E' stata una cosa impressionante - racconta il sindaco di Aviano, Gianluigi Bellodi - vedere 60 bombardieri alzarsi in volo. Noi non temiamo nessuna ritorsione se la difesa è questa macchina di guerra che abbiamo visto. E' drammaticamente impressionante rendersi conto che per far finire delle atrocità dobbiamo provocare atrocità ancora più gravi».

E poi ci sono i profughi. La questione sta diventando un asillo per il governo. Il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ha fatto sapere che «non sottovaluta le conseguenze di un acuirsi della crisi. Si parla sempre di centri di accoglienza da allestirsi nell'Albania settentrionale e in Italia. Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ha confermato di aver scritto una lettera al cancelliere Schroeder, presidente di turno dell'Unione europea, perché «l'Europa, non solo l'Italia, si può essere, si deve far carico del problema dei profughi. Dini ha chiesto una condivisione delle spese necessarie all'accoglienza temporanea di profughi. Ne stimano in arrivo 15 mila».

Anche se la autorità serbe cercano di tenere i kosovari all'interno della regione - utilizzando le scudi, oggettivamente, come scudi umani contro i bombardamenti - migliaia di profughi dal Kosovo sicuramente fuggiranno in Albania, Macedonia e Montenegro. Cercheranno di raggiungere l'Italia. Ecco dunque che il presidente del Comitato Schengen, Fabio Evangelisti, Ds, ha proposto che «l'Europa prepari i traghetti» e i campi di accoglienza. Bisogna evitare che i traffici di esseri umani possano specularsi ancora una volta sui viaggi della disperazione.

Francesco Grignetti

STRANIERO

Per decine, centinaia, migliaia di volte, i media italiani hanno detto, scritto e ripetuto in questi giorni che «La vita è bella» di Roberto Benigni era prima candidato e poi vincitore dell'Oscar per il miglior film straniero. Straniero per chi? Certo per gli americani, ma non per noi. E' comunque una formula di verso, Foreign Language non riesce a capire come una guerra possa rimediare a un'altra guerra, come un bombardamento possa ovviare a un massacro.

Sarà la speranza: davvero,

Letta Tornabuoni

Due dei tre deputati della Lega che hanno tentato di raggiungere Belgrado: qui accanto Eraldo Rossi e a sinistra Enrico Cavaliere

MISSIONE
I PADANI IN SERBIA

PRIMA abbiamo visto i traccianti, tante lucine rosse, un proprio vicino a noi. Poi sono arrivati i missili che hanno colpito sia a destra che a sinistra della strada per Belgrado. E' durato un minuto, un secondo e mezzo. Poi tutto è tornato tranquillo ma sono saltate le comunicazioni via satellite. Contattato il nostro contatto e abbiamo deciso di tornare indietro e di riprovare domani (oggi per chi legge, ndr). Sono circa le 20 e 50 di ieri sera quando Enrico Cavaliere, Eraldo Rossi e Luca Bagliani i parlamentari della Lega Nord in missione di pace in Jugoslavia si formano poco dopo il km 35 della strada che porta verso la capitale serba. In auto assistono a questi novanta secondi di guerra in diretta. «Un tracciatore è passato poco sopra di noi. Un'esplosione e un terzo raggruppamento missilistico di Pordenone,

«Noi, sotto le bombe Nato»
I tre leghisti sulla via di Belgrado

soluta black out telefonico i cellulari hanno ripreso a funzionare. E loro raccontano: «Eravamo vicinissimi al nostro contatto, il segretario del vicepresidente del Consiglio dei Ministri Serbo e ministro dell'Economia Vobis, che erano anche vicinissimi ai missili che sono caduti a una decina di chilometri dalla strada». Dunque i contatti i collegamenti telefonici abbiamo deciso di ritornare verso la Croazia ma la nostra missione continua».

Il viaggio in terra serba è iniziato alle 19.40. I tre parlamentari leghisti speravano di arrivarci prima dei bombardamenti. «Il nostro è un estremo tentativo, che speriamo che possa evitare una pericolosa azione militare a cui tra l'altro l'Onu non ha dato parere favorevole». Ma al confine di Batrovo, tra Croazia e Jugoslavia, gli serbi hanno aperto le barricate. Racconta Rossi: «Ci hanno fermato qui, po-

I deputati Rossi Cavaliere e Bagliani nel «viaggio di pace in Jugoslavia» per conto di Bossi
«Un'esperienza davvero tremenda»



Recontano di un forte risentimento anti-americano ma si preoccupano quando apprendono che anche altri italiani hanno preso parte alla missione. Fermi alla frontiera i missili passano ininterrottamente. Con le guardie di confine si comunica in lingua inglese. Pochissime le informazioni. Alle 20 e dieci i due camion riprendono la marcia verso Belgrado. «Tra pochi minuti - spiega Rossi - ripartiremo. Abbiamo appena parlato con il segretario del vicepresidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'Economia serbo Vobis. Ci aspetta vicino all'aeroporto civile. Ripartiamo».

Destinazione l'Hotel International di Belgrado e incontro con il ministro Vobis. Ma per strada arrivano i missili. «Era - spiegano i tre parlamentari - dobbiamo solo resistere e i nostri contatti con il

Maurizio Tropeano

governo jugoslavo. Valutarlo la loro disponibilità a continuare il dialogo».

Spiega Rossi: «Adesso tutto è più difficile ma per noi il senso della nostra missione resta invariato anche perché noi possiamo ancora dire il fatto che le prime ritorsioni serbe inevitabilmente andranno a colpire proprio le buste in massa in Albania». Continua Cavaliere: «La guerra potrebbe avere conseguenze devastanti sulle coste italiane e mondiale: la Russia ha già minacciato l'uso dei suoi missili contro le forze Nato in caso di attacco alla Europa». Conclude Bagliani: «Altra grave conseguenza è la situazione in Albania». Due decine di migliaia di profughi che molto probabilmente approderanno sulle coste italiane. Non siamo in grado di sopportare un'ulteriore ondata di profughi».

